

Gli USA vogliono allargare il campo della NATO

All'Italia ruolo di gendarme nell'area del Mediterraneo?

Le richieste del ministro americano Brown a Lagorio e Cossiga — Documento dell'Alleanza Atlantica sui compiti della Marina del nostro paese — Nuove pressioni per un impegno nel Golfo

«La bandiera italiana sta bene dov'è», cioè nel Mediterraneo: così ha replicato il ministro della Difesa Lagorio ad alcune indiscrezioni trapelate su un eventuale impegno del nostro esercito, ma soprattutto della Marina italiana, nelle «regioni adiacenti» l'area geografica che più direttamente riguarda l'Italia. L'affermazione del ministro, apparentemente non fa una grinza, sembra sgombrare il terreno da un equivoco (quello di un impegno militare diretto dell'Italia nell'area del Golfo e nell'Oceano Indiano), anche se non precisa neanche in quanto le richieste degli Stati Uniti sono molteplici e tutte molto gravi. E riguardano anche l'area del Mediterraneo, ferma restando la pressione per la conclusione di un accordo bilaterale che agevando la Carta Atlantica impegni l'Italia nelle iniziative che il Pentagono intende prendere verso le aree del Medio Oriente, del Golfo e dell'Oceano Indiano.

Ma veniamo alle richieste che il ministro della Difesa americano ha rivolto a Lagorio, e soprattutto a Cossiga, prima e durante la riunione dell'Alleanza Atlantica del 13 e 14 maggio a Bruxelles.

La prima, come chiariamo in un altro articolo, si riferisce al potenziamento militare dell'Italia e all'utilizzazione del nostro Paese come base di transito e di appog-

gio per le operazioni militari americane dirette verso l'area del Golfo e l'Oceano Indiano. Ma lo spostamento di «attenzione» degli Stati Uniti verso queste due aree può creare dei vuoti, soprattutto nel Mediterraneo. Da qui la proposta che essi vengano coperti dalla Marina italiana.

Si tratta di una strategia che potremmo chiamare dei «casi comunicanti» che partendo dal Mediterraneo si allarga attraverso il Canale di Suez al Golfo Persico fino ad investire l'Oceano Indiano. Strategia che vede nelle forze di «pronto intervento» americano il suo elemento «dinamico», o di movimento, e nelle basi della NATO i «punti naturali di transito», di partenza e di rifornimento per aerei, truppe e materiale USA.

E così si ritorna a parlare, e con insistenza, della importanza strategica del Me-

diterraneo e dei problemi di sicurezza dei paesi del fianco sud dell'Alleanza Atlantica: l'Italia, la Grecia e la Turchia. Un rapporto sulla situazione di questa parte del Mediterraneo è stato presentato congiuntamente ai ministri della difesa della NATO, durante la riunione del 13 maggio a Bruxelles, dal ministro Lagorio e dai suoi colleghi di Atene e di Ankara.

Si tratta di un documento di 3.500 parole, scritto in un inglese incomprensibile (non simile al pidgin che alla lingua che si insegna ad Oxford), corredato da quattro cartine geografiche disegnate in perfetto stile guerra fredda (il pericolo, che viene naturalmente dall'est, è reso graficamente sempre in rosso). Secondo il rapporto, la minaccia militare che grava sul fianco sud della NATO deriva essenzialmente dalla presenza massiccia di forze del Patto di Varsavia

in Ungheria (divisioni ungheresi e sovietiche) destinate ad intervenire in quel settore, in caso di conflitto, e dalla crescita forza navale dell'URSS nel Mediterraneo.

Un pericolo grave, secondo il rapporto, correbbe l'Italia: perché considerate facili e quasi inevitabili, in questo paradossale scenario, le invasioni dell'Austria e della Jugoslavia la linea di scontro si avrebbe lungo le nostre frontiere e attraverso l'Adriatico. Ma qui siamo ad elaborazioni strategiche vecchio stile, fatte soprattutto, ci ha detto un esperto, per tranquillizzare lo stato maggiore italiano che, come è noto, deve pur giustificare in qualche modo negli anni 80 l'attuale e costoso contenimento di truppe, di mezzi e di interessi che ha nel Veneto e nel Friuli.

E veniamo alla parte più attuale del documento, che

ci riguarda più da vicino per le maggiori implicazioni strategiche e politiche. Il problema oggi, viene detto, risiede nel fatto che l'URSS cerca di arrivare al controllo delle vie marittime e di comunicazione nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e in quello Atlantico, per condizionare l'accesso alle fonti di energia vitali per l'intero occidente. Di contro, compito fondamentale dell'Alleanza Atlantica è quello di rendere sicure per l'occidente queste linee di accesso ai rifornimenti di risorse. Ne consegue, secondo il rapporto, che il prossimo terreno di confronto tra est ed ovest potrebbe essere, appunto, il Mediterraneo a causa della sua «crescita dimensione geopolitica» dovuta alla concentrazione delle fonti di energia e delle risorse nel Medio Oriente.

In questo contesto, la NATO si preoccupa in partico-

lamente di mantenere e migliorare il proprio livello di sicurezza navale nel Mediterraneo e di appianare le tensioni greco-turche. Su quest'ultimo problema c'è da registrare un impegno particolare degli USA per riportare la Grecia nella struttura militare integrata della NATO. E qui nasce il nuovo ruolo che si intende affidare all'Italia: rafforzamento degli impegni tradizionali, copertura dei «vuoti» creati da eventuali ed improvvisi impegni della marina e delle truppe USA. Nel documento è detto senza perifrasi che l'Italia «può contribuire a controllare il traffico marittimo tra i due bacini del Mediterraneo». Inoltre, la diminuita presenza navale americana nella zona (solo in una situazione ancora normale come quella di questi tempi almeno una portaerei e molte unità minori della Sesta Flotta hanno fat-

to recentemente rotta verso l'Oceano Indiano, in conseguenza della crisi iraniana) comporta già da oggi una presenza maggiore della marina italiana. Lo ha confermato recentemente, in una intervista al «Mondo», lo stesso ammiraglio Torrisi, capo di Stato maggiore della difesa.

Per ora, gli americani hanno quindi chiesto e ottenuto dagli alleati, e soprattutto dall'Italia, di presidiare meglio i vecchi scacchieri regionali: l'Europa e il Mediterraneo. E questo per lasciarli liberi per eventuali e più «urgenti» impegni. Hanno chiesto e ottenuto inoltre il potenziamento delle strutture già esistenti (quelle, per intenderci, che diventeranno i loro punti di appoggio): l'ammiraglio Torrisi, nella stessa intervista, parla di più fondi alle forze armate italiane per manutenzione, pezzi di ricambio, scorte, eccetera. Ma c'è di più. Gli Stati Uniti già si propongono di aggirare l'articolo 5 del Patto Atlantico (quello che ne delimita l'area geografica) adombrando la possibilità di accordi bilaterali soprattutto con Roma e con Bonn per gli impegni militari straordinari derivanti dalle azioni americane nel Golfo Persico. E su questo, che non dica il ministro Lagorio, tutto è ancora aperto.

Franco Petrone

Scaduto il termine di iscrizione

Il CIO comunica chi va e chi non va a Mosca

Parteciperanno alle Olimpiadi atleti di 86 paesi — Ufficiali solo 28 «no»

LOSANNA — Il comitato olimpico internazionale (CIO) ha reso di pubblico dominio l'elenco degli 85 comitati olimpici nazionali, in rappresentanza di altrettanti paesi, che hanno deciso di partecipare ai giochi di Mosca.

Contemporaneamente sono stati resi noti i nomi dei 28 paesi che si sono rifiutati di andare a Mosca. Il CIO precisa che questo secondo elenco è da considerarsi ufficiale.

Ed ecco gli 85 «si»: Afghanistan, Algeria, Andorra, Angola, Australia, Austria, Birmania, Botswana, Brasile, Bulgaria, Camerun, Cecoslovacchia, Cipro, Colombia, Congo, Costa Rica, Corea del Nord, Cuba, Danimarca, Repubblica Dominicana, Repubblica Democratica Tedesca, Ecuador, Etiopia, Finlandia, Francia, Gabon, Giamaica, Giordania, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Guinea, Guinea, India, Iraq, Irlanda, Islanda, Italia, Jugoslavia, Kuwait, Laos, Lesoto, Libano, Libia, Lussemburgo, Madagascar, Mali, Mauritania, Messico, Mongolia, Nepal, Nicaragua, Niger, Nigeria, Nuova Zelanda, Olanda, Panama, Perù, Polonia, Portogallo, Portorico, Romania, San Marino, Senegal, Seychelles, Sierra Leone, Sri Lanka, Spagna, Svezia, Svizzera, Suriname, Siria, Tanzania, Trinidad, Tobago, Venezuela, Vietnam, Uganda, Zambia e Zimbabwe.

Ed ecco i 28 «no»: Albania, Arabia Saudita, Argentina, Bahrein, Bermuda, isole Cayman, Canada, Cina, Giamaica, Repubblica Federale Tedesca, Honduras, Hong Kong, Indonesia, Israele, Kenya, Liechtenstein, Malaysia, Malawi, Mauritania, Pakistan, Paraguay, Filippine, Singapore, Thailandia, Tunisia, Turchia, Uruguay, USA.

I paesi che non hanno ancora risposto all'invito degli organizzatori sono ventisei. Eccoli: Antigua, Antille Olandesi, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Repubblica Centro Africana, Cile, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Egitto, Filippine, Haiti, Liberia, Monaco, Marocco, Norvegia, Nuova Guinea, El Salvador, Somalia, Sudan, Swaziland, Chad, Togo, Isole Vergini, Zaire.

Il CIO fa presente di non aver incluso nei tre elenchi i comitati olimpici nazionali di Taiwan, dell'Iran, del Mozambico e del Qatar dal momento che i regolamenti di questi comitati non sono conformi a quelli del CIO. «Non

appena la loro documentazione sarà in ordine essi saranno invitati ai giochi» afferma la nota del comitato olimpico internazionale. Tuttavia è già noto che tre di questi paesi non parteciperanno ai giochi, il solo che ha già annunciato il «sì» è il Mozambico.

Gli elenchi stilati dal CIO tengono conto che la scadenza per la partecipazione o meno alle olimpiadi era stata fissata dal comitato organizzatore al 24 maggio. La «situazione complessiva» dei paesi che parteciperanno e di quelli che non parteciperanno ai giochi è dunque rievocata durante la riunione dell'esecutivo del comitato olimpico internazionale in programma il 9 e 10 giugno a Losanna.

Sulle olimpiadi farà il punto il presidente del CIO, lord Killanin, nella conferenza stampa che terrà giovedì a Dublino.

In orbita la «Sojuz 36» con a bordo un ungherese

MOSCA — L'Unione Sovietica ha lanciato lunedì in orbita una cosmonauta pilotata, la «Sojuz 36», con un equipaggio misto, composto dal sovietico Valeri Kubasov, di 43 anni, e dall'ungherese Bertalan Farkas, di 39 anni. Il lancio è avvenuto alle 18.21 (le 20.21 italiane) dell'altro ieri: scopo della missione è l'aggancio della «Sojuz» al complesso orbitante «Saliut 6-Sojuz 35». Quest'ultima, con due astronauti sovietici, è in orbita dal 9 aprile.

È la prima volta che un astronauta ungherese compie un volo orbitale: in precedenza, nel quadro del programma Intercosmos, hanno già volato a bordo di veicoli «Sojuz» un cecoslovacco, un polacco, un tedesco orientale e un bulgaro. Quanto a Kubasov, si tratta di un veterano dello spazio: nel 1975 fece parte dell'equipaggio sovietico nel corso della missione congiunta USA-URSS «Apollo-Sojuz».

Gli impegni e le spese chiesti dal Pentagono

Nuovi pericolosi passi sulla via del riarmo militare nella strategia proposta dagli USA all'Alleanza Atlantica — Ancora fondi nel bilancio americano per missili e aerei per il trasporto logistico — Cosa si propone la creazione di una «forza di intervento rapido»

ROMA — Nella recente riunione di Bruxelles dei ministri degli esteri e della difesa della NATO, è stato rilanciato l'impegno di aumentare le spese militari dei paesi aderenti all'Alleanza, del 3% in termini reali, oltre cioè il tasso d'inflazione. Un impegno in tal senso — assai pesante per l'Italia, date le difficoltà che attraversa la sua economia — era stato preso lo scorso anno a Washington, con il varo del «piano di difesa a lungo termine», che comporterà una spesa complessiva di 100-110 miliardi di dollari in otto-dieci anni, ritenuta necessaria per il rafforzamento del dispositivo NATO in Europa. Va in questa direzione la stessa decisione di installare sul nostro continente i missili a media gittata «Pershing 2» e i «Cruise».

Il prossimo anno fiscale (che va dal 1. ottobre 1980 al 30 settembre '81, ndr) dai 143 miliardi di dollari previsti (15 miliardi in più rispetto a quest'anno, pari al 3,3% al netto dell'inflazione; ndr) a 158 miliardi. L'aumento richiesto — nota la citata agenzia — è del 5%, ma c'è fra i congressisti anche chi chiede il doppio.

Poiché il bilancio della difesa USA per il prossimo anno era stato elaborato dal Pentagono prima dell'intervento militare sovietico in Afghanistan, e prima ancora che la crisi con l'Iran si acuitizzasse, è assai probabile che la Casa Bianca faccia proprie queste richieste. Non va dimenticato che il Dipartimento della difesa era già stato autorizzato dal presidente Carter, ad impegnarsi in contratti d'acquisto fino a 161

miliardi di dollari complessivi, contro i 141 del 1980. Va inoltre ricordato che il preventivo ufficiale per la difesa USA per il prossimo anno, fa parte di un «piano quinquennale» che prevede di portare le spese militari a 225 miliardi di dollari nel 1985, con un aumento medio annuo che si aggira sul 5% in termini reali.

Ma vediamo le scelte contenute nel bilancio americano della difesa 1980-81, che dovrà essere approvato dal Congresso entro settembre. «Interarma-Neva» fornisce in proposito particolari inediti per l'Italia. Uno sforzo finanziario particolarmente massiccio, è previsto per la creazione di una rete di basi e di «navi pre-dissolte», che gli Stati Uniti intendono predisporre nel mondo, come «punti di appoggio logistico» alla specia-

le «forza d'intervento rapido», che dovrebbe essere messa in grado di portare centinaia uomini in poche ore, in qualunque parte del globo. Tali forze — che necessitano di un colossale apparato logistico, con basi aeree e navali dislocate anche nel sud Europa (non è forse questa la richiesta avanzata da Brown all'Italia?) — comprendono sedici divisioni dell'esercito e tre dei marines; tre squadroni di aerei d'attacco degli stessi marines e ventisei del «Tactical command» dell'aeronautica, 295 unità navali, di cui dodici portateci con 26 squadroni dell'aviazione imbarcata.

In questo contesto va vista l'assegnazione, nel bilancio della difesa USA per il prossimo anno fiscale, di notevoli fondi per la costruzione di un nuovo aereo da trasporto logistico, il «C-X», conside-

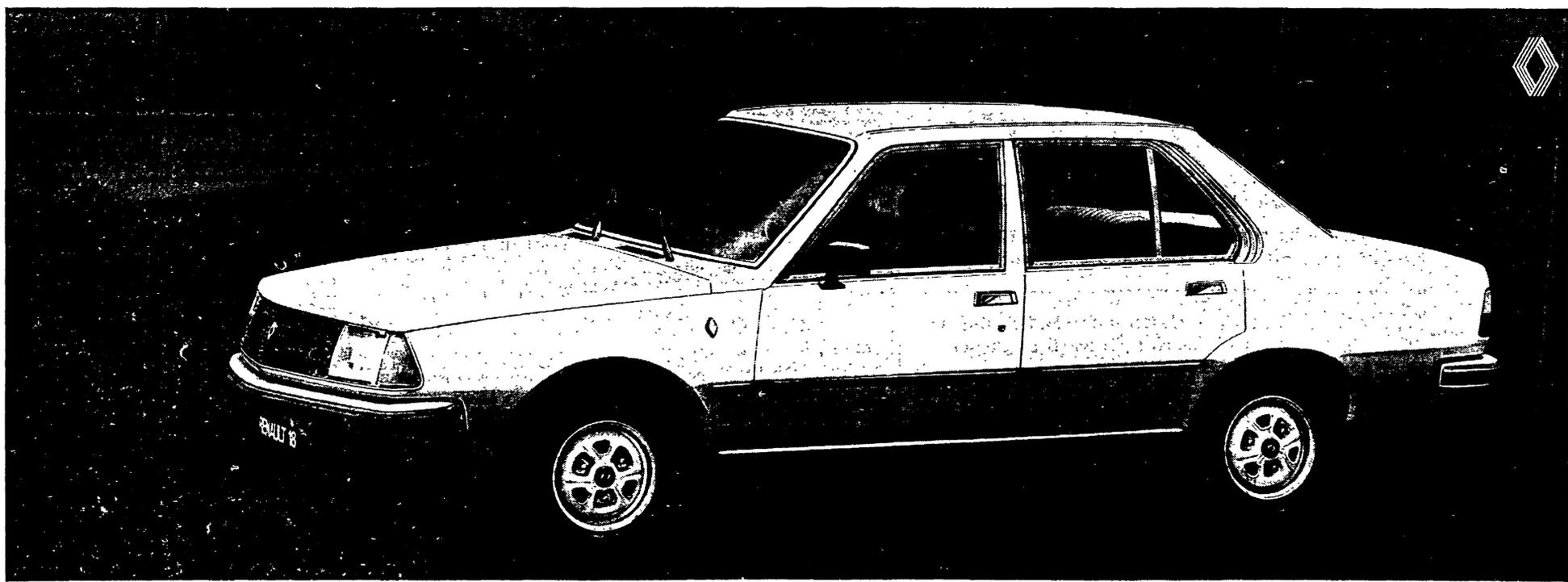
rato necessario per aumentare e migliorare la capacità d'intervento delle forze militari degli Stati Uniti con relativo armamento pesante, lontano dalle loro basi di partenza. Nei programmi di armamento degli Stati Uniti per il 1980-81 è previsto fra l'altro l'acquisto di nuove e modernissime armi (40 miliardi e mezzo di dollari); lo sviluppo della ricerca (16 miliardi di dollari, con aumento del 22% rispetto a quest'anno), lo sviluppo delle «attività nucleari» (3 miliardi e mezzo di dollari, 14,5% in più); Oltre 48 miliardi di dollari sono destinati alle spese per le operazioni e per la manutenzione dei mezzi.

In primo piano figurano lo sviluppo del missile intercontinentale «M-X» (è prevista, per il prossimo anno, una spesa di oltre un miliardo e mez-

zo di dollari); l'acquisto di nuovi missili, fra cui i «Cruise»; lo sviluppo del programma del nuovo carro armato «M-1» (miliardo e 152 milioni di dollari), mentre la marina avrà in dotazione un altro sottomarino a propulsione nucleare del tipo «Trident» e numerose unità navali, compresi due incrociatori pesanti e quattro fregate (costo totale due miliardi e 650 milioni di dollari).

Tutto questo si inquadra nella nuova strategia disegnata da Carter nel suo discorso sullo stato dell'Unione, che comporta ulteriori impegni e nuove spese per la difesa, anche per gli alleati degli Stati Uniti, che rischiano sempre più di essere coinvolti in operazioni militari, fuori dell'ambito geografico della NATO

Sergio Pardera



Styling, prestazioni, equipaggiamento, sobrietà nei consumi: la Renault 18 è una berlina sicuramente attuale e decisamente competitiva.

Il riflesso della bellezza

Per apprezzare il dinamismo estetico della Renault 18 basta uno sguardo. È una bellezza che si esprime nitidamente e diventa lo specchio di uno styling attuale, meditato ed elegante.

La grande personalità della Renault 18 è completata da altre caratteristiche essenziali: solidità, affidabilità, prestazioni, un arredamento raffinato

ed un eccezionale equipaggiamento di serie (vedi riquadro a fianco).

E se a un'automobile si chiede di essere bella, perché non chiederle anche di consumare poco? La Renault 18, a differenza di molte altre, è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio della economia di carburan-

te. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault.

E naturalmente, oltre a essere bella, è garantita per 12 mesi, senza limitazioni di chilometraggio. Le Renault sono lubrificate con prodotti

Un grande equipaggiamento di serie
Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retro-marcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18